

Michael Matzke e le monete medievali della Toscana

Autor(en): **Travaini, Lucia / Baldassarri, Monica**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische numismatische Rundschau = Revue suisse de numismatique = Rivista svizzera di numismatica**

Band (Jahr): **99 (2021)**

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-977030>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LUCIA TRAVAINI, MONICA BALDASSARRI

MICHAEL MATZKE E LE MONETE MEDIEVALI DELLA TOSCANA

Un ricordo personale di Michael Matzke

Ho conosciuto Michael Matzke nel 1992 a Tübingen e da allora è stato un amico e collega presente, discreto e sempre disponibile. Personalmente ha conosciuto la mia famiglia, è stato a Cambridge come mio successore al progetto *Medieval European Coinage* di Philip Grierson per la preparazione del volume 12 *Northern Italy*, al quale continuò a collaborare anche dopo il suo ritorno in Germania nel 2001, fino alla pubblicazione del volume nel 2016. Non ripercorro qui le sue vicende accademiche e le numerose istituzioni con le quali ha lavorato, fino a Basilea da dove ho ricevuto il suo ultimo lavoro, il volume «*All'antica*». *Die Paduaner und die Faszination der Antike*, da lui curato e pubblicato per l'Historisches Museum Basel: la sua competenza spaziava dall'antichità all'età moderna e questo volume ne è prova¹.

Difficile trovare un mio scritto in cui io non lo ringrazi per qualche suo consiglio, e benché non siano mancate divergenze di punti di vista, restava sempre aperta la via del dialogo e della collaborazione sui temi più diversi. Mi ha aiutato, per esempio, anche a identificare le monete tedesche raffigurate su un dipinto con *Arma Christi* a Berlino di cui ho trattato nel libro *I Trenta denari di Giuda*².

Michael è stato uno dei primi studiosi a mettere ordine nella cronologia tipologica degli immobilizzati denari enriciani lucchesi, e il suo parere è stato importante per la cronologia dei denari lucchesi della tomba di San Geminiano a Modena³.

Nel 2001 partecipò al convegno sul grosso agontano organizzato a Trevi in ricordo del nostro comune amico Angelo Finetti e individuò in modo convincente un denaro attribuibile a Markwald von Anweiler⁴.

Tra il 2000 e il 2001 stavo mettendo a punto la preparazione di una «enciclopedia storica delle zecche italiane», dalla fine dell'Impero Romano all'Unità, con il contributo di molti autori (*Le zecche italiane fino all'Unità*, pubblicata nel 2011): Michael accolse con entusiasmo il mio invito a collaborare al progetto, offrendo due corposi saggi, sul diritto di zecca e sul rapporto tra miniere e attività di zecca⁵, temi molto cari ai suoi interessi⁶.

¹ MATZKE 2018.

² TRAVAINI 2020a, pp. 121–123.

³ TRAVAINI 2005a, pp. 45–46.

⁴ MATZKE 2003.

⁵ MATZKE 2011a, 2001b

⁶ Si veda ad esempio MATZKE 2005.

Mi soffermo qui sul suo saggio «Il diritto monetario» che merita attenzione: la sua visione prospettica di ampia cronologia e la conoscenza dell'Impero e delle sue fonti gli permise un inquadramento approfondito, fin dalla definizione delle regalie delle quali il diritto monetario faceva parte, e facendolo risalire nella sfera pubblica fin dal tempo dalle *poleis* greche. L'analisi degli aspetti giuridici si struttura cronologicamente nei capitoli seguenti: Goti; Longobardi; Carolingi; Impero bizantino; Sicilia islamica; Benevento, Salerno, Capua, Gaeta, Sorrento; Luni; Napoli, Amalfi; Normanni e svevi; Roma; Venezia; Regno italico; Monetazioni feudali; I conti di Savoia, Tirolo, Gorizia; Principi ecclesiastici nel Regno Italico; Nuove zecche comunali e vescovili (XII e XIII secolo); Vecchie zecche riattivate dai Comuni; Le grandi zecche imperiali; Le grandi zecche imperiali dal XII secolo; Nuovi nominali e la persistenza dell'intervento imperiale; La Signoria; Dalla Signoria al Principato: Nuove congiunture monetarie; Gli stati regionali; Il Settecento fino al Risorgimento; Conclusioni. Questo saggio pubblicato nel 2011 è verosimilmente la prima opera sistematica sul diritto monetario in Italia dopo il saggio del grande giurista Giuseppe Salvioli del 1901⁷. Michael ha esaminato tutti i documenti, i privilegi e i contesti, offrendo osservazioni originali; forse la più interessante e degna di approfondimento e verifica è quella secondo la quale alcuni Comuni nel XII secolo avessero «riciclato» (questo il termine da lui usato) le vecchie zecche pubbliche di età longobarda e carolingia (per esempio Reggio Emilia) mentre per altre di cui non si conosce privilegio egli ha proposto motivazioni alternative. Vale la pena leggere questo lavoro forse finora poco noto.

Per concludere, vorrei ricordare il suo studio sulle monete italiane nella fase di passaggio tra l'XI secolo e la prima monetazione dei grossi d'argento tra fine XII secolo e la metà del XIII, in particolare in Toscana⁸.

La conoscenza dei materiali e dei ritrovamenti era sempre affiancata da una attenta analisi delle fonti scritte, che rendevano a suo giudizio l'Italia un terreno specialmente felice per lo studio delle monete medievali⁹. Per il XIII secolo una fonte utile da lui già in parte utilizzata nel 1993 era il *Liber Abaci* di Fibonacci del 1202¹⁰. Anche l'interpretazione del termine *miliarensis* con riferimento a monete toscane è stata da lui esaminata¹¹, con un interesse che restò continuo. Considerati i suoi ambiti di ricerca egli seguì con attenzione il mio studio delle liste di monete contenute nei libri di mercatura e nei trattati di aritmetica medievale, pubblicate nel libro *Monete mercanti e matematica*, nella prima edizione del 2003¹². Da queste liste si è sviluppata nuova ricerca sui primi grossi italiani, sui *miliarenses* e molto altro, come dirà Monica Baldassarri oltre. Esaurita la prima edizione, nel 2020 lavoravo alla seconda edizione ampliata con nuove liste inedite; nel preparare l'aggiornamento fu proprio Michael a suggerire che io chiedessi all'editore di pubblicarla in

⁷ SALVIOLI 1901.

⁸ MATZKE 1993, MATZKE 2000.

⁹ Come scriveva in MATZKE 1993, p. 137.

¹⁰ Riteneva che i termini «januini» e «pisanini» nel *Liber Abaci* implicassero un diminutivo che avrebbe sottinteso l'esistenza dei grossi (MATZKE 2003, p. 181 nota 167).

¹¹ MATZKE 2000.

¹² TRAVAINI 2003.

un formato più grande del primo: il suo consiglio è stato seguito, ma purtroppo è l'ultimo che ho avuto da lui, venuto a mancare il 20 maggio 2020¹³.

Lucia Travaini

Gli studi di Michael Matzke sui primi grossi toscani, e genovesi

Come già ricordato, Michael Matzke si è occupato a più riprese dei primi grossi toscani – e non soltanto. Il primo lavoro a stampa nel quale affrontò il tema è l'ampio saggio dedicato alla monetazione lucchese del 1993¹⁴. In quel seminale studio Michael giungeva alla trattazione della prima emissione delle monete grosse d'argento di Lucca e di Pisa nella lunga prospettiva degli sviluppi della monetazione lucchese tra il X e la fine del XII secolo, sullo scorcio del quale collocava proprio la genesi del denaro «grosso» in Italia centrale.

In tale momento delle sue ricerche egli riteneva che Pisa avesse potuto coniare i primi grossi d'argento poco dopo gli accordi monetari intercorsi con Lucca nel 1181, visto che in tali atti si richiedeva a Pisa di produrre una moneta un poco più ampia e, soprattutto, più chiaramente leggibile e distinguibile dai denari lucchesi. Tali grossi erano quindi identificati con le monete in buon argento e di tipo ancora epigrafico della zecca di Pisa, dal peso teorico di 1,40–45 g, che dividevano questo taglio ponderale e alcune caratteristiche delle iscrizioni (in modo particolare la E di forma lunata) con una serie di grossi di Genova, che quindi secondo il nostro doveva essere contemporanea (*Fig. 1–2*). Le caratteristiche ponderali, inoltre, avvicinavano questo tipo di grossi di Pisa e di Genova ai mezzi *dirham* occidentali coevi e alle loro imitazioni, nelle fonti latine chiamati anche *miliarenses*. Infine, il fatto che nelle fonti scritte genovesi i primi *miliarenses* erano attestati dallo scorcio del XII secolo, appariva come una indiretta conferma di questa ipotesi, se non del fatto che con tale termine si potevano intendere anche gli stessi grossi delle zecche di Genova, Pisa e altre città toscane, come del resto era stato già ipotizzato da diversi studiosi, tra cui Desimoni, Casaretto e Lopez, oltre che da Saccocci in tempi più recenti¹⁵.



Fig. 1 Grosso di Pisa, 1199 ca.–1216/20 ca. (da BALDASSARRI 2010b, p. 204).

¹³ TRAVAINI 2020b: sono grata a Federico Pigozzo che ha collaborato all'aggiornamento con l'edizione di nuove liste inedite.

¹⁴ MATZKE 1993.

¹⁵ DESIMONI, pp. 189–200; CASARETTO 1928, pp. 203–219; LOPEZ 1955, 1967; SACCOCCI 1994, pp. 332–335, e SACCOCCI 2010, *passim*; cf. MATZKE 1993, pp. 180–181. Di diversa idea, seppur con ipotesi ricostruttive differenti, TRAVAINI 1992 e BALDASSARRI 2017.

Per Matzke verso la fine del XII secolo sarebbero poi stati prodotti i grossi toscani più pesanti, del peso teorico di 1,70–75 g, a partire proprio da Pisa e in seguito da Lucca, che vi introdussero rispettivamente l'immagine della Madonna con il Bambino a mezzo busto e il Volto Santo. Ciò sarebbe corrisposto al momento nel quale nelle fonti scritte è attestata una rivalutazione dei denari pisani (1192), e fino alla metà circa del XIII secolo, quando nei documenti di archivio di varie località della Toscana si infittiscono le vere e proprie citazioni di «grossi»¹⁶.

Il nucleo centrale di queste ipotesi è stato ripreso nel suo contributo specificamente dedicato ai primi grossi italiani presentato al congresso internazionale di numismatica di Berlino nel 1997 ed edito nel 2000¹⁷. In questo saggio Matzke ribadiva le cronologie già proposte per i primi grossi di Pisa e di Genova poco posteriormente al 1181, e la loro facile interscambiabilità per via del peso di 1,45 g teorici e del fatto con i mezzi *dirham*, ovvero *i miliarenses* delle fonti italiane, che erano stati introdotti in Medio Oriente e si erano poi diffusi nel mondo islamico occidentale a partire giusto da quel periodo. Quindi dal 1192 sarebbero seguiti i nuovi grossi pisani con la Madonna a mezzo busto e i grossi senesi, seguiti tra il 1209 e il 1215 dai grossi con il Volto Santo di Lucca e quindi nei decenni seguenti dagli altri grossi toscani, tutti al peso teorico di 1,70–75 g e il valore, ora dichiarato anche dagli atti d'archivio, di 12 denari.

Come già accennato sopra, per Michael una conferma di tale cronologia era costituita dal fatto che nel *Liber Abaci* di Fibonacci tra le altre monete si menzionavano i *pisani* e i *genuini*, sottintendendo i denari, indicati con il diminutivo probabilmente a causa dell'avvenuta affermazione dei grossi¹⁸. Il problema dell'uso di questa fonte non sta tanto nella sua interpretazione quanto nella datazione della versione utilizzata. Per quanto la prima stesura dell'opera sia datata al 1202, come indicato nel suo stesso incipit, le copie manoscritte che ci hanno tramandato il testo del *Liber Abaci* sembrano tutte dipendere dalla seconda edizione del trattato, risalente al 1228. Inoltre, nella maggior parte dei casi viene impiegato il testo pubblicato a stampa da Baldassarre Boncompagni Ludovisi, basato su un manoscritto del XIV secolo contenente la seconda versione del *Liber* di Fibonacci¹⁹. Questa datazione più tarda in realtà sarebbe in linea con quanto attestato dalle altre fonti scritte, che citano denari piccoli o monete grosse in argento pisane, genovesi e lucchesi a partire dal 1214–1216²⁰.

Un aspetto importante affrontato da Matzke riguarda le motivazioni alle origini di questa innovazione monetaria, che egli vedeva non solo come mezzo per stabilizzare il mercato monetario all'interno in relazione ai denari, sui quali andò poi a gravare la tendenza inflattiva, quanto come un mezzo ed uno strumento utile all'espansione del commercio internazionale per i Comuni italiani ed in modo particolare per quelli affacciati sul Tirreno, vista anche la possibile relazione pon-

¹⁶ MATZKE 1993, pp. 180–181.

¹⁷ MATZKE 2000.

¹⁸ MATZKE 2000, p. 1050.

¹⁹ BONCOMPAGNI LUDOVISI 1857; per la recente edizione critica del *Liber Abbaci* si veda GIUSTI – D'ALESSANDRO 2020.

²⁰ BALDASSARRI 2010a; BALDASSARRI, RICCI 2013; BALDASSARRI 2014 e 2018.

derale e il facile scambio a numero con i mezzi *dirham* di diversi stati islamici²¹.

In seguito, Michael Matzke non ha più avuto occasione di affrontare direttamente la questione in merito ai primi grossi toscani, ma vanno ricordate le pagine dedicate ai grossi della zecca di Genova nel recente *MEC 12*²², visto che egli li riteneva contemporanei e in qualche modo collegati e motivati dalle stesse ragioni delle prime emissioni dei grossi pisani.

Se in questa opera egli sembra abbassare un poco il periodo di produzione delle prime serie di grossi genovesi, qui datati in modo piuttosto ampio tra gli anni Novanta del XII secolo e i primi trent'anni circa del secolo seguente, in altri punti mantiene ferme le altre ipotesi ricostruttive già avanzate in precedenza. In modo particolare ha ritenuto che, per quanto assai rari (noti solo in due esemplari), i primi grossi di Genova fossero rappresentati dai tipi con una sola interpunzione al rovescio e il peso di circa 1,40 g; dopo il 1218 circa sarebbero stati affiancati da altri grossi di simile fattura ma del peso di 1,70–75 circa, che egli definisce dunque grossi «maggiori»²³.

Purtroppo, i ritrovamenti dei grossi delle prime serie di Pisa e di Genova sono piuttosto rari e non databili o attribuibili ad una forchetta cronologica ampia e non sempre utile a definirne meglio la datazione di emissione.

Quando mi sono dovuta confrontare con il problema della datazione e delle caratteristiche dei primi grossi di Pisa e di Genova, oltre che in tempi più recenti di Lucca, questi lavori di Michael Matzke, oltre che gli scambi personali avuti con lui durante i suoi soggiorni pisani, sono stati un punto di riferimento imprescindibile, sebbene con qualche divergenza interpretativa che si è un poco accresciuta con il tempo, soprattutto in merito ai grossi genovesi.

Difatti, in un primo momento avevo accolto la sua analisi stilistica e ponderale, ritenendo anche io che le prime serie dei grossi in argento di Pisa e di Genova potessero pesare entrambe 1,40–45 g teorici e che questo fosse stato frutto di una scelta legata a facilitare gli scambi con i mercati mediterranei e in modo particolare i porti dei diversi regni islamici, dove il mezzo *dirham* reale poteva avere caratteristiche di fino e di peso simili a quelle di tali monete, facilitando i conteggi con il *dirham* di conto.²⁴

Tuttavia, in merito alla cronologia, viste le attestazioni scritte e le loro caratteristiche, e valutati i pochi ritrovamenti databili, ritenevo che Pisa e Genova avessero battuto i primi grossi piuttosto a partire dagli inizi del XIII secolo, in una data compresa tra i primi anni e la metà del secondo decennio del Duecento, quando cominciano le prime citazioni chiare e dirette. In modo particolare non ero mai stata convinta del fatto che per indicare i grossi negli atti della fine del XII secolo e del periodo successivo si impiegasse l'appellativo *miliarenses*, soprattutto quando a partire dal secondo decennio del Duecento si utilizzò il termine «grosso» intendendo con questo una moneta più grande (più pesante e più ampia) del de-

²¹ MATZKE 1993, pp. 183–184. Su tali ipotesi almeno in relazione a Genova si vedano già anche DESIMONI 1888 e CASARETTO 1928, mentre in senso più generale in riferimento ai grossi italiani WATSON 1967 e SACCOCCI 2010.

²² *MEC 12*, pp. 249–268.

²³ *MEC 12*, pp. 259–262.

²⁴ BALDASSARRI 2010a, 2010b.

naro e del mezzo denaro conati sino ad allora²⁵. Inoltre, erano noti diversi testi e documenti del pieno Duecento nei quali comparivano sia i grossi che i *miliarenses* di Pisa o di Genova con caratteristiche ponderali e/o di conto evidentemente diverse, e ciò rendeva ancora più complessa la situazione²⁶.

In tempi più recenti ho poi riveduto le fonti scritte genovesi, edite ed inedite, i rinvenimenti noti ed ho anche effettuato analisi archeometriche sia sulle varie serie di grossi genovesi, che sui grossi pisani e lucchesi duecenteschi, affiancandole a nuovi studi tipologici e metrologici. Ciò mi ha convinto che i primi grossi battuti da Genova tra il 1200 e il 1215 circa siano in realtà quelli con una sola interpunzione al rovescio e del peso teorico di 1,70 g (*Fig. 3a-b*)²⁷, seguiti nel corso del secondo decennio del Duecento dai tipi transizionali simili (e assi rari) ma del peso di 1,40 g teorici (*Fig. 2*)²⁸ e quindi dalle serie con due interpunzioni e il peso teorico calante da 1,40 a 1,30 g circa raggiunto tra quarto e sesto decennio del XIII secolo (*Fig. 4*)²⁹. Il valore di questi grossi di Genova indipendentemente dal peso assunto nelle fonti scritte, quando espresso, risulta sempre di 6 denari, anche in relazione alla svalutazione della moneta piccola avvenuto in quel periodo, mentre l'argento fino in lega ottenuto con le analisi XRF è risultato piuttosto stabilmente essere un poco maggiore di 950 millesimi circa³⁰.

Del resto, anche Lucca cominciò a coniare i primi grossi con il Volto Santo da 1,70–75 g teorici tra il 1209 e il 1214 – in questo concordando con la datazione già proposta da Matzke – mentre Pisa potrebbe essere in effetti l'unica zecca ad aver emesso prima grossi più leggeri e quindi più tardi i tipi «iconici» da 1,70–75 g posteriormente a Lucca³¹, benché mi riservi di rivedere ulteriormente anche questa ipotesi ricostruttiva. I grossi lucchesi e pisani «pesanti» secondo le fonti valevano 12 denari piccoli, e ciò è coerente con quanto visto per i grossi genovesi, visto che i denari genovesi valevano circa il doppio (per via del fino in lega) degli omologhi toscani³². Le analisi XRF però hanno dato dei risultati diversi ed interessanti per le diverse serie di grossi toscani prodotte nel corso del XIII secolo, sui quali tornerò più approfonditamente nel prossimo paragrafo confrontandoli con quanto riportato nelle pratiche di mercatura e in altri elenchi di monete analoghi.

Va ricordato infine che anche Marsiglia cominciò a produrre grossi a partire dal 1218, come in questo caso riportato chiaramente da un documento, modellandoli sui coevi genovesi, e che Piacenza nel 1219 dichiarò di voler battere i suoi primi grossi (poi risultati da 1,70 g circa) alla stessa lega dei grossi veneziani e

²⁵ BALDASSARRI 2003, 2009, 2010b, 2016.

²⁶ Da ultimo BALDASSARRI 2017 e bibliografia precedente ivi citata.

²⁷ Nel *MEC* 12, pp. 259–263, tab. 25, datati «1190s–1236 (probably from 1218)».

²⁸ *Ibid.* datati «1190s–1236».

²⁹ *Ibid.* datati «1236–1240s».

³⁰ BALDASSARRI, RICCI 2013; BALDASSARRI 2016.

³¹ MATZKE 1993, 2000; BALDASSARRI 2010b, 2013, 2014, 2018. Pongo qui l'accento sul termine iconici per riferirmi alle immagini della Madonna in trono, del Volto Santo etc. consapevole delle riflessioni di vari studiosi sull'iconografia delle monete medievali, sulle quali anche l'epigrafia nella costruzione dei testi e dei monogrammi era percepita anche, o soprattutto, come iconica: BOLIS 2004, 2005, TRAVAINI 2005b.

³² BALDASSARRI 2010b.

genovesi, lega che quindi doveva essere uguale o simile³³. Molte di queste analogie nelle cronologie e rispondenze ponderali erano già state messe in luce da David Herlihy, Philip Grierson³⁴ e soprattutto da Michael Matzke, al quale va riconosciuto il merito, sullo scorcio del secolo appena trascorso, di aver riportato l'attenzione e aver formulato ipotesi in parte nuove sui grossi delle zecche italiane, e nel caso di nostro interesse, delle città della Tuscia e dell'area alto Tirrenica più in generale.



Fig. 2 Grosso di Genova, 1198–1218 oppure 1220–1230 (da KLUGE 2007, n. 753).



Fig. 3a–b Grossi di Genova, 1200 ca.–1220 oppure 1218–1236 (da asta Varesi 74, 2019, l. 203 e asta Bolaffi 26, 2015, l. 1347).



Fig. 4 Grosso di Genova, 1230/36–1250 ca. (collezione privata).

³³ MATZKE 1993, 2000; BALDASSARRI, RICCI 2013; BALDASSARRI 2016.

³⁴ Si vedano HERLIHY 1974 e GRIERSON 1971–72.

*Grossi toscani e genovesi nei trattati di aritmetica e nelle pratiche di mercatura
(metà XIII–inizi XIV secolo)*

Michael Matzke non ha mai specificamente lavorato sulle liste di monete nei manuali di mercatura e in opere di matematiche, ad eccezione del *Liber Abbaci*, per quanto le conoscesse bene come fonti e le avesse consultate nei suoi studi sulle monete bassomedievali italiane. Anche per questo ha dato suggerimenti utili alla nuova edizione del volume curato da Lucia Travaini che ne ha raccolto i brani contenenti liste di monete, riproponendoli e datandoli in modo critico proprio in base all'analisi dei riferimenti numismatici contenuti.³⁵

In realtà, le monete menzionate nei trattati di aritmetica posteriori all'opera di Fibonacci e nei più antichi manuali di mercatura, che in base agli studi di Travaini si datano tra il 1280 circa ed i primi anni del Trecento, sono utili per fare altro lume sulle caratteristiche delle prime serie di grossi toscani e per caratterizzare aspetti di altre monete piccole in lega o più pesanti in buon argento che con questi dovevano essere correlate.

Senza dubbio la lista di monete più utile in questo senso è la più antica, sia perché cronologicamente più prossima al periodo di emissione dei primi tipi di grossi, sia perché più «ordinata» e meno «stratificata» da aggiunte di periodi diversi, come accade per la maggior parte di quelle successive. Si tratta di un elenco tratto dal manoscritto relativo ad un trattato di aritmetica conservato alla Columbia University di New York – da qui in avanti detto «Columbia» – per il quale in base alla tipologia delle monete menzionate Travaini ha proposto una datazione posteriore al 1278 ma anteriore al 1284, vista anche l'assenza del ducato d'oro di Venezia, che in seguito sarà sempre presente tra le valute auree in liste analoghe³⁶.

Ciò che però interessa in questa sede sono le monete in argento, tra le quali troviamo quanto segue:³⁷

«Veneziani grossi sonno a onc. 12 meno $\frac{1}{3}$
 Fiorini gluelfi sonno a onc. 12 meno $\frac{1}{3}$ (...)
 Genovini grossi a onc. 11 e $\frac{1}{2}$
 Berghomaschij sonno a onc. 11 e $\frac{1}{2}$
 Melgliaresi di Tunissi sonno a onc. 11 e $\frac{1}{2}$ (...)
 Fiorini vecchi sonno a onc. 11 e $\frac{1}{4}$
 Senesi vecchi sonno a onc. 11 e $\frac{1}{4}$
 Artteni vecchi sonno a onc. 11 e $\frac{1}{4}$
 Lucchesi vecchi sonno a onc. 11 e $\frac{1}{4}$
 Pisani vecchi sonno a onc. 11 e $\frac{1}{4}$
 Sterlini sonno a onc. 11 e $\frac{1}{4}$ (...)
 Reali di Marsiglia sonno a onc. 11 e $\frac{1}{3}$ ».

³⁵ TRAVAINI 2003, 2020b. Si veda inoltre quanto detto *supra*, nel primo paragrafo.

³⁶ Per la prima edizione del manoscritto VOGEL 1977; per la riedizione e nuova datazione dello stesso in base alla lista di monete TRAVAINI 2003 e 2020b, pp. 87–101.

³⁷ TRAVAINI 2003 e 2020b, pp. 96–97.

Non è facile individuare quali siano esattamente le monete d'argento genovesi alle quali ci si riferisce, poiché, come già anticipato, alle analisi tramite XRF tanto i primi grossi più pesanti, da 1,70/75 g, che quelli da 1,40/45 g emessi sino al terzo quarto circa del XIII secolo hanno un contenuto metallico simile e sempre uguale o superiore a 940‰: quindi, comprendendo la tolleranza, assai vicino a quello qui indicato, corrispondente a 958‰³⁸. È da notare comunque sia la corrispondenza del fino con i *dirham* tunisini e la vicinanza con i reali marsigliesi, sia come si parli di un solo tipo di grosso genovese, a differenza dei seguenti toscani. Ciò potrebbe essere avvenuto per una minore conoscenza delle monete di officine monetarie al di fuori dell'ambito territoriale più noto ha steso l'elenco, ma non si può escludere il fatto che non se ne citino di altro tipo perché per Genova fino al 1280/84 circa fu prodotto e massimamente impiegato sempre un tipo di grosso alla volta³⁹. In tal caso non verrebbe confermata la produzione di un grosso «maggiore» ed uno «minore» nei primi quattro decenni del Duecento, come ipotizzato nel *MEC* 12⁴⁰, anche se non è possibile dirlo con certezza, visto che qui ci si potrebbe forse riferire ai grossi genovesi del periodo più recente (da 1,35/40 g e fino analogo ai mezzi *dirham* almohadi della prima metà del XIII secolo⁴¹, diversamente con quanto avviene con i nominali toscani.

Più semplice appare invece capire, almeno in linea generale, quali siano i grossi «vecchi» toscani menzionati. Visto che vi si elencano i grossi delle zecche di Tuscia che li producevano già nella prima metà del Duecento⁴², e che hanno tutti la medesima lega con argento fino a 937,5‰, si può pensare che si tratti delle prime serie di grossi «iconici», indicati come equivalenti ed interscambiabili dalle fonti dell'epoca, conati tra 1209/15 (Lucca), 1228/30 (Pisa) e 1235/40 circa (le altre città)⁴³ (*Tab. I*).

³⁸ BALDASSARRI, RICCI 2013, p. 287.

³⁹ Da quella data si produssero anche grossi doppi o del valore di due soldi, che qui non sono menzionati vista la datazione di questa parte del manoscritto che viene così ulteriormente confermata: da ultimo BALDASSARRI, RICCI 2013, pp. 282–283; BALDASSARRI 2016, pp. 292–293; *MEC* 12, p. 275, tab. 28.

⁴⁰ Si veda *supra* nt. 23.

⁴¹ BALDASSARRI 2016, p. 289.

⁴² Mancano infatti grossi di Volterra, secondo me significativamente, sia per la datazione della lista che per la cronologia delle monete toscane menzionate nel documento.

⁴³ Su primi grossi di Pisa con la Madonna da ultimo: BALDASSARRI 2010b, VANNI 2010 con datazioni analoghe; su quelli di Lucca in tempi recenti BELLESIA 2007 e BALDASSARRI 2018, ancora con simili cronologie per gli inizi; per Firenze: DAY 2018 e DE BENETTI 2020, che hanno confermato una datazione piuttosto tarda al 1235 per l'inizio della loro battitura; infine su Arezzo VANNI 1997 e 2012. Sulla intercambiabilità e sullo stesso fino dei grossi toscani tra il terzo e il quinto decennio del Duecento si vedano HERLIHY 1974 e BLOMQUIST 1986, pp. 246–247 e bibliografia precedente ivi citata.

| Monete reali* | Columbia 1280 ca. | Pegolotti 1290-1306 ca. | Datiniana 1296 ca. | Jacopo da Firenze 1302 ca. | Marciana 1305 ca. |
|---|--|---|--|--|--|
| Grossi veneziani | Veneziani grossi a onc. 12 meno $\frac{1}{3}$ | Viniziani grossi a onc. 11 den. 14 | Viniziani d'ariento onc. 11 den. 16 onc. 11 den. 15 | Viniziani di Vinegia sono a onc. 11 et $\frac{1}{2}$ | Viniziani d'argento denari XI grani XIII |
| Reali di Marsiglia | Reali di Marsiglia a onc. 11 e $\frac{1}{3}$ | Marsigliesi a onc. 11 den. 6 $\frac{1}{2}$ | Marsigliesi grossi a onc. 11 den. 6 $\frac{1}{2}$ | | |
| Miliarenses | Megliaresi di Pisa a onc. 10 $\frac{1}{3}$ Megliaresi di Tunisi a onc. 11 e $\frac{1}{2}$ | Miglioresi vecchi onc. 9 den. 12; M. nuovi di Tunisi onc. 11 den. 6; M. nuove di Saffi onc. 11 den. 15 | Miglioresi onc. 11 $\frac{1}{2}$ | | |
| Grossi genovesi da 6 denari I/3-III (1200 ca.-1260 ca.) | Genovini grossi a onc. 11 e $\frac{1}{2}$ | Genovini a onc. 11 den. 14 | Genovini grossi onc. 11 den. 12 | Genovini sono a onc. 11 den. 12 | |
| Grossi toscani 'iconici' I tipo senza segni, da 12 den. (Pisa F.VII.1; Lucca H.8a-b; Firenze I.1-2; 1209-1240 ca.) | Fiorini, senesi, arttenti, lucchesi, pisani vecchi a onc. 11 e $\frac{1}{2}$ | Lucchesi vecchi a onc. 11 Fiorini vecchi a onc. 11 den. 5 | | | |
| Grossi toscani 'iconici' Il tipo stella I et alia, da 12 den. (Pisa F.VII.3; Lucca H.9d; Firenze II.1, 1240 ca.-1250/52 ca.) | Fiorini (cho la stella), senesi, arttini, pisani, lucchesi mezzo cogno a onc. 11 | | Mezzo conio di stella onc. 11 den. 5 | | |
| Fiorini grossi di stella II da 12 den. (Firenze II.2; 1252 ca.-1260 ca.) | | Fiorini di stella tengono ariento fine onc. 10 den. 21 | Fiorini di stella onc. 10 den. 21, onc. 10 den. 20 | | |

| | | | | | |
|--|--|--|---|---|---|
| Grossi toscani 'iconici' III tipo anelletto et alia, da 12 den. (Pisa F.VII1g o F.VII.4; Lucca H.9c; Firenze III.1-2; 1245/50 ca. 1260/67 ca.) | Fiorini, pisani, lucchesei, artini, senesi nuovi dallo .o. a onc. 10 e ½ | Fiorini nuovi a onc. 10 den. 12 | Fiorini nuovi onc. 10 den. 10 | | |
| Fiorini grossi ghibellini da 20 den. (dal 1260) | Fiorini gibellini d'argento a onc. 11 meno ¼ | | Ghibellini di Firenze onc. 10 den. 15 | | Fiorentini di Firenze chiamati ghibellini den. XI grani XII |
| Fiorini grossi popolini da 24 den. (dal 1296) | | Fiorini popolini ad onc. 11 den. 12 | Popolini di Firenze onc. 11 den. 16 | Popolini di Firenze sono a onc. 11 et dan. 15 | |
| Grossi aquilini di Pisa da due soldi/ 24 den. e poi da 33 den. (A.I, dal 1254/56 ca.; n.s. da 1296) | Aquilini d'argento di Pisa a onc. 10 e 1/3 | Agulini a onc. 10 e den. 9 | Aghuglini di den. 33 l'uno a onc. 10 ¼ largho | Aghuglini vecchi di Pisa sono a onc. 11 | |
| Grossi aquilini di Pisa da un soldo/ 12 den. e poi 24 den. (A.III, dal 1270 ca.; n.s. dal 1296) | | Agulini nuovi di Pisa a onc. 11 den. 12 | | Popolini di Pisa sono a onc. 11 et dan. 15 | Aghuglini grossi fatti in Pisa den. XI grani XII |
| Grossi 'aquilini' di Lucca da due soldi / 24 den. (H.13.a-b, dal 1270 ca.) | Lucchesei grossi d'argento a onc. 10 e 1/3 | | Luchesi a chavallo onc. 11 den. 1 | | Luchesi grossi di s. II l'uno (den.) XI grani XII |
| Grossi 'aquilini' di Lucca da un soldo / 12 den. (H.12.a-b, dal 1270 ca.) | | Barbagianni a onc. 10 den. 13 | Luchesi d'ariento onc. 10 den. 5 Luchesi nuovi onc. 10 den. 15 | | Luchesi barbagianni den. X grani XV |

Tab. I I grossi toscani nelle liste di monete di seconda metà XIII–inizi XIV secolo e le proposte di identificazione con le monete reali
*(sigle di classificazione: Pisa BALDASSARRI 2010b; Lucca BALDASSARRI 2018; Firenze DE BENETTI 2020).

Una tale identificazione tra fonte scritta e numismatica è stata proposta di recente da De Benetti per il primo tipo di grossi di Firenze, sebbene soltanto su basi tipologiche (*Fig. 5*)⁴⁴. Per quanto concerne Pisa in seguito alle prime analisi XRF effettuate, sembra possibile ipotizzare che si tratti delle prime serie con la Vergine a mezzo busto e il Bambino, privi di segni nel campo e con la stella nel nimbo della Vergine (miei tipi F.VII.1–2: *Fig. 6*)⁴⁵. Più complessa è invece l'eventuale corrispondenza con i grossi lucchesi, poiché essi mostrano variazioni grafiche minori. Tuttavia, in seguito ai miei ultimi studi, sembra possibile indicare che i primi grossi lucchesi siano i tipi con il Volto Santo dalla testa piccola con corona data da due file di perle, con la lettera E lunata su una faccia e rettangolare dall'altra e con la crocetta in legenda costituita da triangoli (mio tipo H8a: *Fig. 7*). Questi sottoposti ad esame con XRF hanno mostrato un fine oscillante tra il 910 e i 950‰⁴⁶. Un contenuto di argento non dissimile hanno rivelato anche i tipi immediatamente successivi (H8b: *Fig. 8*), che si differenziano essenzialmente per la forma della corona, ora ornata da tre fiori, sebbene vada ricordato che un esemplare di questo genere presente nel ripostiglio di Orte, analizzato con attivazione neutronica, ha indicato la presenza di argento soltanto al 78,3‰⁴⁷.

Per poter confermare queste proposte identificative, sarebbe importante effettuare una campagna sistematica di analisi archeometriche – e magari con metodiche anche diverse da porre a confronto – su questi e sugli altri grossi «primitivi» toscani. Lo stesso vale per le serie successive per le quali nella medesima lista si danno altre indicazioni. Un poco più oltre, vi si legge infatti al tempo erano noti e probabilmente in parte ancora in uso altri grossi toscani⁴⁸:

«Fiorini mezzo cagno sonno a onc.11 den.(5) quelli cho la stella
 Senesi mezzo cagno sonno a onc.11
 Artini mezzo cagno sonno a onc.11
 Pisani mezzo cagno sonno a onc.11
 Luchesi mezzo cagno sonno a onc.11
 Fiorini gibellini d'argiento sonno a onc. 11 meno $\frac{1}{4}$ (...)
 Fiorini nuovi dallo .o. sonno a onc. 10 e $\frac{1}{2}$
 Pisani nuovi dallo .o. sonno a onc.10 e $\frac{1}{2}$
 Lucchesi nuovi dallo .o. sonno a onc. 10 e $\frac{1}{2}$
 Artini nuovi dallo .o. sonno a onc.10 e $\frac{1}{2}$
 Senesi nuovi dallo .o. sonno a onc.10 e $\frac{1}{2}$ (...)
 Aquilini d'argiento di Pisa sonno a onc. 10 e $\frac{1}{3}$
 Lucchesi grossi d'argiento sonno a onc. 10 e $\frac{1}{3}$ (...)
 Megliaresi di Pisa s onc. 10 $\frac{1}{3}$ ».

⁴⁴ DE BENETTI 2020, p. 272.

⁴⁵ Analisi effettuate dal professor Vincenzo Palleschi del CNR di Pisa, ma su un campione ancora limitato ed inedite. Per i tipi monetali BALDASSARRI 2010b, pp. 215–219.

⁴⁶ BALDASSARRI 2018, p. analisi sempre effettuate dal professor Vincenzo Palleschi del CNR di Pisa.

⁴⁷ STAHL 2000, pp. 1087, 1089, n. 3; cfr. BALDASSARRI 2018, nt. 37. Dato il contenuto inferiore all'80%, mai attestato nei grossi duecenteschi, in realtà potrebbe trattarsi di un falso d'epoca, come attestato anche per altri grossi toscani e genovesi coevi: da ultimo BALDASSARRI - CARLI 2019.

⁴⁸ TRAVAINI 2003 e 2020b, pp. 96–97.



Fig. 5 Grosso di Firenze «vecchio», 1235 ca.–1240 ca.
(da DE BENETTI 2020, p. 273).



Fig. 6 Grosso di Pisa «vecchio», 1228 ca.–1240 ca.
(da BALDASSARRI 2010b, pp. 215–216).



Fig. 7 Grosso di Lucca «vecchio», 1209 ca.–1215/20 ca.
(da BALDASSARRI 2018, p. 322).



Fig. 8 Grosso di Lucca «vecchio», 1215/20 ca.–1230 ca.
(da BALDASSARRI 2018, p. 322).

Alcune di queste monete si possono identificare piuttosto agilmente, come del resto già proposto da Lucia Travaini. La stessa infatti indica correttamente i grossi aquilini di Pisa da due soldi, sebbene ne riporti la datazione conosciuta al momento della prima edizione del suo volume, quindi al 1264, mentre oggi sappiamo che essi sono stati conati poco dopo la metà del Duecento (*post* 1254/56–*ante* 1264) nella versione con l'aquila senza capo coronato (mio tipo A.I.1–2)⁴⁹. I grossi lucchesi di analogo tenore sono i grossi doppi con il Volto Santo battuti a partire dal 1269/70 circa,

⁴⁹ BALDASSARRI 2010b, pp. 229–233.

che per lo stesso motivo a volte nei documenti cittadini dell'ultimo quarto del XIII secolo sono definiti anche come «aquilini» (mio tipo H13a–b)⁵⁰ (*Fig. 9–10; Tab. I*).

Anche i grossi ghibellini erano già stati identificati da Bernocchi e da Grierson con i grossi fiorentini dal 20 soldi, emessi almeno dal 1260/61 circa, come confermato anche dai recenti studi di De Benetti⁵¹. Lo stesso autore avvalorava anche la datazione tra il 1275 e il 1277/79 dei primi fiorini grossi guelfi, come proposto da Bernocchi, rimettendo in discussione la cronologia trecentesca avanzata da Montagano nel *MIR Firenze*⁵².

Rimane da comprendere quali siano i grossi toscani da «mezzo cogno» e quelli detti «dallo .o.». Secondo Travaini questi ultimi corrisponderebbero genericamente ai grossi toscani «iconici», sulla base di un raffronto con le analisi del fino di alcuni esemplari pubblicate nel ripostiglio di Orte il cui argento intrinseco è intorno a 85–88%⁵³. Difatti un fino di 10 once e mezzo ovvero 12 denari corrisponderebbe ad un contenuto d'argento pari a 875‰. In base a quanto espresso sopra, però, ciò non pare possibile almeno per le prime serie di grossi con i santi protettori, mentre secondo i dati raccolti con le analisi sia ad attivazione neutronica (Orte), sia con XRF (CNR di Pisa) potrebbe essere probabile per le serie più recenti di questi tipi, come vedremo più oltre.

Riguardo alle emissioni di Firenze, De Benetti propone di identificarli con i «grossi nuovi» da 12 denari indicati nelle fonti fiorentine dal 1260/67, una serie dei quali riporta un anelletto a fine legenda del dritto, che potrebbe forse alludere a quanto descritto nella lista (*Fig. 11*)⁵⁴. Io stessa per Lucca ho ipotizzato che possano rappresentare i grossi con il Volto Santo più recenti, ovvero la serie con la testa grossa, corona a tre fiori, crocetta potenziata, E quadrate e, infine, segni variati ad inizio o fine legenda (tipo H9a–d: *Fig. 12a–b*)⁵⁵. Per Pisa non ho potuto effettuare analisi archeometriche, ma potrebbe trattarsi dei grossi con la Madonna ed il Bambino a mezzo busto con tre punti a triangolo nel campo (mio tipo F.IV, a suo tempo datati post 1245–ante 1254 circa⁵⁶, ma che potrebbero arrivare fino ai primi anni Sessanta del XIII secolo: *Fig. 13*), mentre per Siena ed Arezzo esistono alcuni esemplari con anelletto in legenda simile al tipo fiorentino, ma andrebbero fatti ulteriori verifiche, combinate con rinnovati studi tipologici.

Del resto, la possibile produzione e circolazione delle ultime serie di grossi con i santi a mezzo busto insieme ai primi aquilini da due soldi è stata già stata proposta proprio per Pisa; e lo stesso ripostiglio di Orte ne ha confermato una circolazione fino al 1257/70 circa⁵⁷.

⁵⁰ BALDASSARRI 2018, pp. 331–332; sui documenti cfr. CONCIONI 1995.

⁵¹ DE BENETTI 2020, pp. 283–285 e bibliografia precedente ivi citata.

⁵² DE BENETTI 2020, pp. 285–287; cfr. DAY 2018, p. 444; MONTAGANO MIR 2011, pp. 207–208.

⁵³ STAHL 2000; TRAVAINI 2003, 2020b, pp. 91–92. La stessa sottolinea inoltre come i grossi epigrafici di Pisa non possano coincidere con i *miliarenses* delle fonti scritte, poiché l'unico esemplare analizzato di cui si rende conto nel saggio sul ripostiglio di Orte ha rivelato un fino che giungeva quasi al 99% quindi molto più elevato di 10 once ed 1/3, cfr. TRAVAINI 2003, 2020b, pp. 33–34.

⁵⁴ DE BENETTI 2020, pp. 281–283.

⁵⁵ BALDASSARRI 2018, pp. 322–324.

⁵⁶ BALDASSARRI 2010b, pp. 223–225.

⁵⁷ BALDASSARRI 2010b; STAHL 2000.



Fig. 9 Grosso aquilino di Pisa da due soldi, 1254/56 ca.–1264 ca.
(da BALDASSARRI 2010b, p. 229–230).



Fig. 10 Grosso «aquilino» di Lucca da due soldi, 1270 ca.–1290/95 ca.
(da BALDASSARRI 2018, p. 332).



Fig. 11 Grosso di Firenze «nuovo dalle .o.», *post* 1252–*ante* 1260/67
(collezione privata).



Fig. 12a–b Grossi di Lucca «nuovi», *post* 124–1250/60 ca.
(da BALDASSARRI 2018, p. 323).



Fig. 13 Grosso di Pisa «nuovo», *post* 1245–1255/60 ca.
(da BALDASSARRI 2010b, p. 223).

Ma quali potrebbero essere dunque i grossi da «mezzo conio»? In passato, sia Bernocchi che Travaini hanno supposto che in questo caso ci si volesse riferire a mezzi grossi, ovvero in questo periodo grossi del valore di 6 denari, cosa che però non è supportata dalle fonti numismatiche perché per i primi tre quarti del Duecento non si conoscono sesini o monete con caratteristiche tali da poter costituire la metà dei grossi prodotti al tempo. Lo stesso De Benetti nel suo ultimo studio sui grossi fiorentini di fatto ha lasciato insoluto il problema⁵⁸, sebbene la sua stessa proposta di classificazione offrisse interessanti spunti per rispondere al quesito.

In base ai dati in nostro possesso, vi potrebbero essere diverse possibilità di lettura di questa parte della lista «Columbia».

I grossi di «mezzo conio» potrebbero essere in effetti sesini ovvero monete in argento da 6 denari, e in tal caso si tratterebbe dell'inserimento di nominali emessi dalle zecche toscane a partire dalla metà circa del Trecento in una lista ben più antica. Si tratterebbe però di una data molto tarda rispetto al resto delle monete attestate e sarebbe l'unica parte dell'elenco a risalire a questo periodo. Appare perciò assai poco probabile.

In alternativa ci si potrebbe riferire a grossi di mezzo conio, ovvero del valore della metà dei grossi da due soldi, al tempo della stesura della lista battuti almeno già da Pisa, Lucca e Firenze, visto che vi sono pure menzionati. Secondo tale evenienza dovremmo cercare queste monete tra i grossi da un soldo, ovvero del valore di 12 denari.

Dubito fortemente che essi potessero corrispondere ai grossi aquilini da un soldo, altrimenti detti dai numismatici «aquilini minori» di Pisa e i corrispondenti di Lucca, perché altrimenti sarebbero facilmente stati definiti come tali.

L'unica altra interpretazione possibile allora è che si tratti ancora una volta di grossi con i santi a mezzo busto, ora definiti da «mezzo conio» perché al tempo della stesura della lista venivano già emessi grossi maggiori o multipli, e forse anche perché i primi riportavano l'immagine dei santi a mezzo busto, rispetto alla figura intera (aquilini pisani, fiorini guelfi) o di tre quarti (fiorini ghibellini) mostrata nei secondi.

Una prima conferma di ciò potrebbe derivare dal fatto che tale gruppo nella lista «Columbia» è introdotto dal fiorino di «mezzo conio...quello cho la stella», che non sarebbe altro che il fiorino grosso «di stella» della prima emissione (*Figg. 14a-b*), ora datato da De Benetti al sesto decennio del Duecento circa, avente un fino più alto dalle produzioni successive (*post* 1260) contrassegnate sempre dal segno della stella, come indicato dalle pratiche di mercatura più tarde (*Tab. I*).

Questi grossi con i santi a mezzo busto sarebbero così successivi ai tipi primitivi o «vecchi» indicati nella lista (1209/15–1240 circa), e precedenti rispetto alle serie nuove «dalle .o.» (*ante* 1267), che se ne differenzierebbero al livello estrinseco proprio per questo tipo di segno o altro simbolo ritenuto similmente riconoscibile, come ipotizzato per Firenze da De Benetti.

⁵⁸ Si veda la tabella di sintesi sulle indicazioni offerte dalle liste di monete nelle pratiche di mercatura e nei trattati aritmetici, nella quale la voce riportata sia per la lista Columbia che per il manuale Datiniiano è lasciata in una voce a parte e con un punto interrogativo in luogo della datazione: DE BENETTI 2020, p. 291, tav. 5.

La loro datazione tra le due altre serie di grossi con immagine dei santi a mezzo busto sarebbe confermata dal fino, intermedio rispetto agli altri due, nonché dalla stessa posizione nell'elenco del manoscritto «Columbia», che a sembra rispettare un ordine grossomodo cronologico per gruppi di monete di analogo fino. Del resto, l'intrinseco riportato per i grossi di «mezzo conio» (11 onces = 910‰) corrisponde a quello di alcuni degli ultimi grossi lucchesi del tipo H8b ed è molto vicino a quello dei primi grossi del gruppo seguente intermedio (H9a, poco meno di 900‰) per come rilevato con le analisi XRF, risultando appunto mediano tra quello dei primi grossi iconici e gli ultimi prodotti dall'officina lucchese, probabilmente sino al sesto decennio circa del XIII secolo (*Fig. 15*)⁵⁹.



Figg. 14a-b Grosso fiorino «mezzo cogno cho la stella», 1240/45 ca.-ante 1252 ca. (da asta Artemide XLV, 2016, l. 556 e asta Varesi 74, 2019, l. 155).



Fig. 15 Grosso di Lucca «mezzo cogno» con stella, 1240/45 ca.–1250 ca. (da BALDASSARRI 2018, p. 323).

I manuali di mercatura successivi che contengono liste di monete, sebbene ordinate in modo diverso e senz'altro con aggiunte posteriori, sono comunque utili per confronto e per parziale conferma di alcune di queste ipotesi ricostruttive (*Tab. I*).

Vi è anzitutto l'elenco delle monete in argento nella pratica di mercatura di Balducci Pegolotti che in seguito agli studi di Grierson e di Travaini si data oggi tra il 1290 e il 1306 circa. In questo sono citati i soliti grossi veneziani alla lega di 11 onces e 14 denari, quindi di poco inferiore al valore riportato nella lista «Columbia» (12 onces meno 1/3 = 11 onces e 16 denari), ora equivalenti a grossi genovesi (nella lista precedente a 11 onces e 12 denari), in coerenza con quanto rilevato da altre fonti scritte e dalle stesse analisi già citate.

⁵⁹ BALDASSARRI 2018, pp. 322–324.

Tra i grossi toscani si menzionano monete vecchie in parte già citate nel trattato della Columbia University, e altre non presenti o propriamente detti nuove, ovvero⁶⁰:

« Fiorini di stella tengono ariente fine onc. 10 den. 21 (...)
 Aguglini sono a onc. 10 e den. 9 (...)
 Fiorini nuovi a onc. 10 den. 10
 Fiorini popolini ad onc. 11 den. 12
 Aguglini nuovi di Pisa a onc. 11 e den. 12
 Sanesi da due soldi l'uno a onc. 11 den. 12 (...)
 Volterrani a onc. 10 den. 16
 Fiorini nuovi a onc. 10 den. 10
 Barbagianni a onc. 10 den. 13 (...)
 Lucchesi vecchi a onc. 11
 Sanesi vecchi a onc. 11»

Tra i grossi emessi dalle zecche di Tuscia posteriormente al 1280 si riconoscono gli aquilini nuovi di Pisa (*post* 1295: *Fig. 16*)⁶¹ ed i popolini di Firenze (*post* 1296: *Fig. 17*) che hanno lo stesso fino e ai quali si allineano anche i nuovi (?) senesi da due soldi⁶². Appaiono poi finalmente i grossi di Volterra – così come altrove nella lista, i grossi agontani – e altri fiorini detti «nuovi» – ripetuti due volte –, con un intrinseco piuttosto basso, che li avvicina alle monete d'argento più vecchie ivi menzionate. Ciò potrebbe confermare la loro datazione di emissione tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del Duecento, comunque prima delle innovazioni delle valute in argento connesse ai tentativi di loro rivalutazione che si ebbero nel corso dell'ultimo decennio del secolo tra le zecche toscane e di molte altre località dell'Italia centro-settentrionale.

Tra i grossi usati e citati già nella lista «Columbia» troviamo invece i fiorini di stella, qui un poco calati nel fino (di 3 denari, equivalenti al 7% in meno circa) e che potrebbero corrispondere ai fiorini con la stella del secondo gruppo battuto tra il 1252 ed il 1260, secondo la proposta di De Benetti⁶³. Gli aquilini d'argento sono *grossomodo* corrispondenti nel fino a quelli della lista «Columbia» (10 onces e 9 denari contro 10 onces ed 8 denari).

Quindi i grossi lucchesi e senesi, qui definiti oramai «vecchi», che corrispondono nel fino soltanto ai grossi di «mezzo cogno» del testo «Columbia», suffragando il fatto questi ultimi potessero essere forse grossi da un soldo e non sesini.

Valori analoghi per talune monete tornano anche nel trattato di aritmetica conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia, la cui cronologia per le serie in argento dovrebbe aggirarsi intorno al 1305⁶⁴. Vi si menzionano difatti gli aquilini

⁶⁰ TRAVAINI 2003, 2020b, pp. 126–127.

⁶¹ BALDASSARRI 2010b, pp. 288–299.

⁶² Su questo si veda anche la lista di monete di Jacopo da Firenze datata al 1305 nella quale si indica che: «Popolini di Firenze, di Siena e di Pisa sono comunemente a onc. 11 et danari 15 per libbra», per popolini intendendo gli aquilini nuovi di Pisa, in origine da un soldo e poi da due soldi: TRAVAINI 2003 e 2020b, pp. 105–106.

⁶³ DE BENETTI 2020, pp. 276–279.

⁶⁴ TRAVAINI 2003, 2020b, pp. 108–114.

grossi di Pisa e i lucchesi grossi da due soldi ad essi analoghi al tenore di «den. XI grani XII». Lo stesso fino viene riportato per i grossi guelfi, quindi leggermente inferiore a quanto indicato nella lista «Columbia», così avviene come del resto per i grossi veneziani, per quanto con fino leggermente superiore ai nominali fiorentini («denari XI grani XIII»). Al contrario per i fiorini grossi ghibellini si riferisce un fino superiore a quanto attestato in precedenti liste, e che giunge a «denari XI e grani I», mentre i grossi lucchesi detti «barbagianni», come nella pratica di Balducci Pegolotti, hanno un contenuto di argento assai simile ai grossi «dallo .o.» del manoscritto «Columbia».

Dovremmo forse così ritenere che i lucchesi barbagianni siano i grossi lucchesi con la testa grande e frontale del Volto Santo delle ultime serie, prima del passaggio ai tipi con il busto del sacro crocifisso (Fig. 18). L'appellativo di barbagianni, ovvero gufo in antico toscano, è stato nel passato inteso come dispregiativo⁶⁵, ma potrebbe avere un significato diverso, quantomeno ambivalente.



Fig. 16 Grosso aquilino di Pisa da un soldo, poi «popolino», 1295/96 ca.–1317 ca.
(da asta Pandolfini 0228, 2017, l.313).



Fig. 17 Fiorino grosso «popolino», 1296–1306 ca.
(da asta Numismatica Picena 5, 2018, l. 89).



Fig. 18 Grosso «aquilino» di Lucca da un soldo, poi «barbagianni», 1280 ca.–1295 ca.
(da asta Varesi 74, 2019, l. 446).

⁶⁵ TRAVAINI 2003, 2020b, p. 42.

Secondo Cardini nella tradizione cristiana medievale, rispetto alla civetta o al gufo coesistono due tradizioni polarizzanti. Da una parte, il gufo, la civetta e gli animali notturni in genere sono percepiti come creature negative, in quanto amiche della notte e, per ciò, foriere di sfortuna o lutti. D'altro canto, egli ricorda come Cristo, che veglia durante la notte in cui viene tradito, dice con il Salmista: «Sono divenuto come la civetta fra le rovine, come l'uccello solitario sul tetto». Difatti civetta è l'uccello di Athena/Minerva, generata dalla testa di Giove e può essere presa a simbolo del Verbo divino, generato dal Padre, «che ha sofferto nella notte del Sepolcro per trionfare su di essa e salvare il genere umano»⁶⁶. In tal caso barbagianni potrebbe riferirsi in tono un poco dileggiatorio al volto del Cristo barbuto, ma anche in modo più neutro al Volto Santo in quanto immagine del Cristo crocifisso.

Trovare corrispondenza tra le monete citate nei testi medievali e nella documentazione d'archivio dell'epoca e le specie monetarie reali è compito abbastanza arduo, che si può affrontare solo con metodo e facendo dialogare in vario modo le fonti, a partire da quelle scritte e numismatiche, per arrivare ai ritrovamenti e alle analisi archeometriche, realizzate conoscendo bene sia le potenzialità delle diverse metodiche di indagine, sia le caratteristiche delle monete da esaminare.

Quando Michael Matzke nel 1993 dava alle stampe il suo studio sulla monetazione lucchese, dimostrava le possibilità di uno studio così impostato e stabiliva un'importante tappa negli studi di numismatica e di storia monetaria, toscana ed italiana. Se oggi ci troviamo ancora a discutere di certe sue ipotesi, non facciamo che dimostrare la profondità e la fecondità dei suoi studi, che hanno toccato tanti temi fondamentali per la conoscenza della monetazione italiana medievale.

Queste riflessioni sui primi grossi toscani e genovesi, alla luce di recenti indagini sulle fonti scritte, e in modo particolare su quei trattati di aritmetica e quei manuali di mercatura ora ri-pubblicati da Lucia Travaini con i preziosi suggerimenti di Matzke, sono qui presentate come ipotesi preliminari, supportate da alcune analisi archeometriche e da taluni aspetti formali, per alcune zecche condivise con colleghi che vi sono giunti per strade autonome. Ovviamente, le proposte avanzate saranno da verificare in futuro con campagne più sistematiche di analisi per la caratterizzazione dell'intrinseco, oltre che con nuovi eventuali ritrovamenti e rinnovati studi tipologici, per proseguire il cammino di ricerca nel quale Michel Matzke ci ha guidato ed accompagnato.

Monica Baldassarri

⁶⁶ CARDINI 1998.

Abstract

In this paper we intend to honour the figure of Michael Matzke by referring to his fundamental contributions to the knowledge of Italian medieval coins and in particular of those from the Tuscan area. After recalling his work on various themes, either conducted in his research or deployed with advices and exchanges with the writers, we address the study of coin lists in «pratiche di mercatura» and «libri d'abaco» as an aid to the study of Tuscan grossi issued in the 13th century. In spite of the difficulties in identifying the relationships between the real coins and those indicated in these sources, some interpretations and identifications are proposed, to be examined with future and further works, according to the systematic research and methods applied by Matzke himself.

Riassunto

In questo contributo si vuole onorare la figura di Michael Matzke attraverso il riferimento ai suoi contributi fondamentali per la conoscenza delle monete medievali italiane e in particolare di quelle dell'area toscana. Dopo averne ricordato il lavoro su varie tematiche, condotto con ricerche dirette o dispiegato in consigli e confronti con chi scrive, si affronta la lettura delle liste di monete in «pratiche di mercatura» e «libri d'abaco» come ausilio allo studio dei grossi toscani del XIII secolo. Nonostante le difficoltà nel ravvisare relazioni certe tra le monete indicate in queste fonti e le monete reali, vengono qui proposte alcune chiavi di lettura e possibili identificazioni da vagliare con futuri e ulteriori studi, secondo le ricerche sistematiche e le metodiche applicate dallo stesso Matzke.

Lucia Travaini
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Studi Storici
Via Festa del Perdono 7
I-20122 Milano
travaini.lucia@gmail.com

Monica Baldassarri
Museo Civico di Montopoli in Val d'Arno
Via F. Guicciardini 55
I-56020 Montopoli PI
monbalda@gmail.com

Bibliografia

- BALDASSARRI 2003 M. BALDASSARRI, La monetazione della Repubblica di Pisa fino alla prima dominazione fiorentina, in: A. ZAMPIERI (a cura di), *Pisa nei secoli, II* (Pisa 2003), pp. 7–66.
- BALDASSARRI 2009 M. BALDASSARRI, I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione, *NAC* 39, 2009, pp. 1–41.
- BALDASSARRI 2010a M. BALDASSARRI, Le monete della Repubblica di Genova dal 1139 al 1814; Catalogo delle monete, in: L. TRAVAINI (a cura di), *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali* (Milano 2010), pp. 34–47, 90–295.
- BALDASSARRI 2010b M. BALDASSARRI, *Zecca e monete di Pisa, dalle origini alla Seconda Repubblica, XII secolo–1406, vol. 1* (Pisa 2010).
- BALDASSARRI 2013 M. BALDASSARRI, La monetazione nella Tuscia medievale: le «strategie», tra comunicazione politica, economia ed arte, in: M. COLLARETA (a cura di), *Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale* (Lucca 2013), pp. 97–112.
- BALDASSARRI 2014 M. BALDASSARRI, Da un «Enrico» all'altro: la monetazione lucchese dal Mille agli inizi del Trecento, in: C. BOZZOLI - M.T. FILIERI (a cura di), *Scoperta Armonia. Arte medievale a Lucca* (Lucca 2014), pp. 89–106.
- BALDASSARRI 2016 M. BALDASSARRI, Coniazioni ed economia monetaria del Comune di Genova: dalle origini agli inizi del Trecento, *NAC* 45, 2016, pp. 283–305.
- BALDASSARRI 2017 M. BALDASSARRI, *Miliarenses* and silver grossi in the Western Mediterranean: new documents and perspectives, in: M. CACCAMO CALTABIANO *et al.* (ed.), *XV International Numismatic Congress Taormina 2015 – Proceedings* (Roma 2017), pp. 1052–1057.
- BALDASSARRI 2018 M. BALDASSARRI, La monetazione di Lucca tra la fine del XII e gli inizi del XIV secolo: nuovi contributi, *NAC* 47, 2018, pp. 309–338.
- BALDASSARRI - CARLI 2019 M. BALDASSARRI – I. CARLI, Zecche clandestine e falsari nel Medioevo: dati storici e archeologici sulla Toscana e aree limitrofe, in: M. BALDASSARRI (a cura di), *Massa di Maremma e la Toscana nel Basso Medioevo: zecche, mo-*

- nete ed economia, Atti del convegno e catalogo della mostra (Sesto Fiorentino 2019), pp. 65–76.
- BALDASSARRI - RICCI 2013 M. BALDASSARRI - D. RICCI, I grossi d'argento e la moneta zione di Genova tra Due e Trecento: nuovi dati ed osservazioni per vecchi problemi, NAC 42, 2013, pp. 275–299.
- BELLESIA 2007 L. BELLESIA, Lucca - Storia e Monete (Serravalle 2007).
- BERNOCCHI 1986 M. BERNOCCHI, Le monete della Repubblica fiorentina. III: Documentazione (Firenze 1986).
- BLOMQUIST 1986 T.W. BLOMQUIST, Alle origini del «Grosso» toscano: la testimonianza delle fonti del XII secolo, ASI 144, 1986, pp. 243–260.
- BOLIS 2004 A. BOLIS, La scrittura come immagine sulla moneta medievale, in: M. CACCAMO CALTABIANO – D. CASTRIZIO – M. PUGLISI (a cura di), La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della Numismatica negli studi di Iconografia, Atti del Primo Incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Messina, 6–8 marzo 2003), Semata e Signa 1 (Reggio Calabria 2004), pp. 509–515.
- BOLIS 2005 A. BOLIS, Legende circolari, legende in circolo: un repertorio di scrittura numismatica, ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano LVIII/II, 2005, pp. 127–134.
- BONCOMPAGNI LUDOVISI 1857 B. BONCOMPAGNI LUDOVISI, Il *Liber abbaci* di Leonardo Pisano pubblicato secondo la lezione del Codice Magliabechiano C. 1, 2616, Badia Fiorentina, n. 73 da Baldassarre Boncompagni, socio ordinario dell'Accademia pontificia de' nuovi Lincei (Roma 1857).
- CASARETTO 1928 P.F. CASARETTO, La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee nei secc. XII e XIII, Atti della Società Ligure di storia patria LV (Genova 1928).
- CONCIONI 1995 G. CONCIONI, Le coniazioni della zecca lucchese nel XIII secolo, Rivista di archeologia, storia, costume XXIII, 1995, pp. 35–88.
- DAY 2018 W.R. JR. DAY, Before the Libro della Zecca: Money and Coinage in Florence in the 12th and 13th Centuries, Part II (Silver and gold trade coinages), ASI 176/657, 2018, pp. 431–484.

- DE BENETTI 2020 M. DE BENETTI, *La monetazione in argento della zecca di Firenze: proposta per una nuova classificazione (ca. 1235–1303)*, *AIIN CXXI*, 2020, pp. 269–294.
- CARDINI 1988 F. CARDINI, *La Civetta*, *Abstracta III*, 22 Gennaio 1988, pp. 58–63.
- DESIMONI 1888 C. DESIMONI, *Le prime monete d'argento della zecca di Genova ed il loro valore pel socio Cornelio Desimoni*, *Atti della Società Ligure di storia patria XIX*, 1888, pp. 177–223.
- DESIMONI 1890 C. DESIMONI, *Introduzione alle tavole descrittive della zecca di Genova; Tavole descrittive della zecca di Genova; Sigle impresse nelle monete e nomi di soprastanti della zecca di Genova*, *Atti della Società Ligure di Storia Patria XXII*, 1890, pp. VII–LXXII, 2–265, 268–92.
- GIUSTI - D'ALESSANDRO 2020 E. GIUSTI - P. D'ALESSANDRO, *Leonardi Bigolli Pisani vulgo Fibonacci Liber Abbaci*, edito da Enrico Giusti, adiuvente Paolo d'Alessandro (Firenze 2020).
- GRIERSON 1971–72 P. GRIERSON, *The origins of the grosso and of gold coinage in Italy*, *Numismatický sborník 12*, 1971/72, pp. 33–34; ora anche in: *Later Medieval Numismatics (11th–16th Centuries)*. *Selected Studies* (London 1979), pp. 33–44.
- HERLIHY 1974 D. HERLIHY, *Pisan Coinage and the Monetary History of Tuscany (1150–1250)*, in: AA.VV., *Le zecche minori toscane*, *Atti del terzo convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di storia e d'Arte di Pistoia* (Pistoia, 16–19 settembre 1967), (Pistoia 1974), pp. 169–192.
- KLUGE 2007 B. KLUGE, *Numismatik des Mittelalters* (Berlin / Wien 2007).
- LOPEZ 1955 R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'Occidente Duecentesco*, *RSI LXV*, 1953; estr. con indici 1955, pp. 5–78.
- LOPEZ 1967 R.S. LOPEZ, *Prima del ritorno all'oro nell'Occidente Duecentesco: i primi denari «grossi» d'argento*, *RSI LXXIX*, 1967, pp. 174–181.
- MATZKE 1993 M. MATZKE, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toscana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, *SNR 72* (1993) pp. 135–200

- MATZKE 2000 M. MATZKE, Beginn und Frühzeit der Grosso-Prägung im Königreich Italien (Ende 12.–Mitte 13 Jh.), in: B. KLUGE - B. WEISSER (hers.), XII Internationaler Numismatischer Kongress, Akten-Proceedings-Actes (Berlin, 7–12 September 1997), II (Berlin 2000), pp. 1045–1053.
- MATZKE 2003 M. MATZKE, Una monetazione marchionale nelle Marche?, in: L. TRAVAINI (a cura di), L'agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale, Atti del convegno in ricordo di Angelo Finetti, (Trevi-Perugia, 11–12 ottobre 2001), (Perugia 2003), pp. 45–53.
- MATZKE 2005 M. MATZKE, Il diritto monetario di Pisa: un problema risolto?, BSP 74, 2005, pp. 311–320.
- MATZKE 2011a M. MATZKE, Il diritto monetario, in: L. TRAVAINI (a cura di), Le zecche italiane fino all'Unità (Roma 2011), pp. 213–258.
- MATZKE 2011b M. MATZKE, L'attività mineraria e la monetazione, in: L. TRAVAINI (a cura di), Le zecche italiane fino all'Unità (Roma 2011), pp. 271–292.
- MATZKE 2018 M. MATZKE, *All'antica*, Die Paduaner und die Faszination der Antike (Speyer 2018).
- MEC 12 = W.R. DAY Jr. - M. MATZKE - A. SACCOCCI, Medieval European Coinage, 12. Italy (I) (Northern Italy) (Cambridge 2016).
- MONTAGANO
MIR 2011 = A. MONTAGANO, Monete Italiane Regionali. Firenze, vol. 9 (Pavia 2011).
- SACCOCCI 1994 A. SACCOCCI, Tra Venezia, Bisanzio e Friesach: alcune ipotesi sull'origine della moneta grossa in Italia, NAC 23, 1994, pp. 313–341.
- SACCOCCI 2010 A. SACCOCCI, L'introduzione dei grossi agli inizi del XIII secolo e la massiccia esportazione di argento dall'Europa Orientale ai territori islamici: una semplice coincidenza?, in: B. CALLAGHER - A. d'OTTONE (a cura di), The 2nd Simone Assemani Symposium on Islamic Coins (Trieste 2010), pp. 127–164.
- SALVIOLI 1901 G. SALVIOLI, Moneta, in: Enciclopedia giuridica italiana. Volume 10, parte III (Milano 1901), pp. 16–128.

- STAHL 2000 A.M. STAHL, The Orte hoard of Tuscan grossi, in: B. KLUGE - B. WEISSER (hers.), XII Internationaler Numismatischer Kongress, Akten-Proceedings-Actes (Berlin, 7–12 September 1997), II (Berlin 2000), pp. 1085–109.
- TRAVAINI 1992 L. TRAVAINI, *Miliarenses* e grossi argentei: una identificazione errata?, *BISIME* 98, 1992, pp. 383–394.
- TRAVAINI 2003 L. TRAVAINI, Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura (Roma 2003).
- TRAVAINI 2005a L. TRAVAINI, Le monete, in: F. MISSERE FONTANA - L. TRAVAINI, Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena (Nonantola-Modena 2005)
- TRAVAINI 2005b L. TRAVAINI, «SCRIPTA VOLANT»? Nota sulla percezione delle legende monetali in età medievale e moderna, *ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano LVIII/II*, 2005, pp. 122–126.
- TRAVAINI 2020a L. TRAVAINI, I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale moderna, (sacro/santo 27) (Roma 2020).
- TRAVAINI 2020b L. TRAVAINI, Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura. Seconda edizione ampliata con nuove liste inedite, (*Historica* n. 50) (Milano 2020).
- VANNI 1997 F.M. VANNI, Arezzo, san Donato e le monete: le monete della Zecca aretina nel Museo statale d'arte medievale e moderna di Arezzo (Arezzo 1997).
- VANNI 2010 F.M. VANNI, Pisa Gloriosa. Le Monete della Zecca di Pisa (Pontedera 2010).
- VANNI 2012 F.M. VANNI, Le emissioni della zecca di Arezzo, in: G. CHERUBINI (a cura di), *Arezzo nel Medioevo* (Roma 2012), pp. 169–178.

- VOGEL 1977 K. VOGEL, Ein italienisches Rechenbuch aus dem 14. Jahrhundert (Columbia X 511 A 13), (Veröffentlichungen des Forschungsinstituts des Deutschen Museums für die Geschichte der Naturwissenschaften und der Technik. Reihe C, Quellentexte und Übersetzungen Nr. 33) (Munich 1977).
- WATSON 1967 A.M. WATSON, Back to Gold - and Silver, HER 20/1, 1967, pp. 1-34.

